

femmes-écrivains et, à part Louise Labé, Marie Noël, Madame de Staël, et Marguerite Yourcenar, ils sont tous très critiques. Colette a «tous les traits de l'écrivain paresseux», Françoise Sagan est la «romancière de l'indulgence», Simone de Beauvoir est présentée avec ironie («parfois elle veut faire du style et cela se traduit par l'emploi du passé composé»), l'auteur lui reproche le manque de sensibilité et de fantasia. En ce qui concerne Duras, Dantzig mentionne tout simplement dans l'article sur le roman que «Paris applaudit *Un barrage contre le Pacifique* de Marguerite Duras, qui là, comme dans ses autres livres parle un français de coureur cycliste», et enfin, il ne s'absente pas, avant de la rejeter complètement, d'une petite allusion à Annie Ernaux.

L'approche *égoïste* de Charles Dantzig n'est en dernier ressort qu'une variante de la critique impressionniste et très subjective. Son *Dictionnaire* ne fournit pas d'informations de base, il pourrait plutôt servir comme une lecture agréable, charmante et enrichissante pour ceux qui possèdent déjà une certaine dose de connaissances littéraires. Il est possible de lire l'ouvrage comme on le fait d'un vrai dictionnaire, selon les articles isolés, mais le livre se lit aussi dans sa totalité en tant qu'un témoignage sincère d'une vie liée à la littérature, témoignage de l'histoire d'un lecteur et de sa bibliothèque. Il faut apprécier Charles Dantzig pour son exploit original ainsi que féliciter la Maison Grasset pour cette édition réussie, graphiquement attirante, disposée avec clarté et agréable à lire. On ne regrette que l'absence de l'index des auteurs et des œuvres cités, ce qui rendrait le volume encore plus utile.

Marie Voždová

Federico Faloppa: **Parole contro: la rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti**, Milano, Garzanti, 2004, 252 p.

Non esiste un linguaggio assolutamente privo di espressioni discriminatorie (possiamo anche chiamarlo con un termine proveniente dall'inglese *politicamente corretto*) e il presente libro ne riporta una prova. L'autore ci presenta un'analisi erudita di ciascuno dei termini in questione, esplica la loro formazione etimologica e le cause socioculturali nel quadro della storia europea che hanno contribuito al cambiamento del loro significato fino ai nostri tempi. Faloppa non si limita solo all'ambiente dell'italiano e ai suoi dialetti, al contrario include tutto lo spazio europeo, citando molti esempi di uso ed abuso delle espressioni.

La società europea, cristiana, ha da sempre cercato di definirsi consapevolmente in opposizione agli *altri*, ai *diversi*. Questi *diversi* si distinguevano dalla società occidentale sia per il luogo della provenienza (in quanto membri dei gruppi etnici non-europei), per la religione, oppure semplicemente per il loro fisico differente.

Il libro è diviso in quattro capitoli di cui ciascuno si occupa di uno dei gruppi di parole più spesso usate per designare gli *altri*. Sono i termini che hanno acquistato nel corso dei secoli una sfumatura negativa, ossia gli *altri* sono diventati sinonimi di persone pericolose, maliziose, dannate. Il primo capitolo intitolato **La parola ebreo** è dedicato alla storia del popolo ebreo e al ruolo degli ebrei nella società europea fino dal Medioevo. Proprio nel periodo delle crociate il termine *ebreo* ha acquistato un valore offensivo ed è subito diventato lo stereotipato sinonimo di usuraio. A questo termine si sono collegate altre espressioni spregiative come *ladro*, *truffatore*, *avaro*, *maledetto*, *vile*. Numerosissime volte, gli ebrei furono accusati di usare poteri diabolici ai danni della cristianità (una delle accuse più irrazionali li indicava come la causa della peste nera). Già dal XIII secolo furono costretti a portare un segno visibile sui vestiti che li identificava come ebrei. Il loro nome è entrato anche nel campo delle scienze naturali, quando alcune erbe portavano l'epiteto *ebraico*. Inutile aggiungere che si trattava di erbe dannose e velenose.

Anche le parole *ghetto* e *sinagoga*, che sono associate alla cultura ebraica hanno assunto il significato di luoghi di abbandono, perfino di peccato, sedi di demoni. Oggi rimangono nel lessico delle

lingue moderne i derivati della parola *ghetto* nel senso figurato, quando parliamo di „*ghettizzare i fumatori*” oppure dei „*ghetti miliardari*”.

Il secondo capitolo, con un titolo eloquente **Cristiani e non cristiani**, è orientato alle opposizioni religiose. Le espressioni *cristiano*, *cattolico* erano originariamente riservate alla sfera liturgica, solo più tardi hanno cominciato ad indicare un essere umano dalle caratteristiche positive (buono, fedele, sincero, normale). I cristiani, come un'entità esclusiva, si sono opposti ai non cristiani, agli eretici, ai pagani, agli ebrei: insomma tutti gli *anormali* che sono stati paragonati agli stregoni, ai bestemmiatori, ai demoni. Il termine di *pagano* è diventato parte di certe espressioni, tra le quali ne citiamo almeno due: la *mano pagana* (la mano truffatrice), *osso pagano* (la scapola). Il Turco era un esempio di infedele per eccellenza e il termine di *turco* è diventato sinonimo di persona furba, imprevedibile, crudele. *Fare quelle di turche* significa fare delle cose sconosciute. Un simile destino è toccato a tutti gli altri seguaci della religione islamica, riuniti sotto un nome comune *maomettani* (una parola creata in analogia alla coppia Cristo – cristiano, p. 70).

Non erano solo le differenze di religione a dividere gli uni dagli altri, la discriminazione si basava anche sulla differenza linguistica. Nella Grecia antica un *barbaro* era quello che non parlava il greco, anzi emetteva suoni incomprensibili per i Greci. Possiamo rintracciare una situazione simile anche nell'ambiente ceco, dove gli abitanti del paese di confine, la Germania, che parlavano una lingua differente venivano chiamati *i muti*, ovvero Němci. In italiano i Francesi erano chiamati *didoni* (il termine proviene dalla voce francese dis-donc), per gli Ungheresi i Tedeschi sono diventati *i vigéc* (dal tedesco *Wie geht's?*).

Nel terzo capitolo, chiamato semplicemente **Negri**, l'autore si concentra sulle persone che sono discriminate in base al diverso colore della pelle. La voce *negro* è rintracciabile come antropónimo nel XV secolo. Proveniente dalla voce latina *niger*, ha acquisito anche le caratteristiche ambigue di questo colore triste, spiacevole e come aggettivo è diventato un topos figurativo per descrivere il diavolo. Il *negro* è un termine degradante, collegato al colonialismo e indicava una persona di poca intelligenza, di bassa condizione, uno schiavo. In italiano ha trovato posto nelle frasi tipo *Negra me!*, che in dialetto napoletano significa „Sfortunata me!”, oppure *essere negro* vuol dire „essere senza soldi”(p. 104).

Anche negli ultimi anni ci troviamo di fronte a nuovi stereotipi linguistici. L'ultimo capitolo analizza il problema dei *diversi* d'oggi: gli immigranti e gli extracomunitari. Originariamente il termine *extracomunitario* designava una persona proveniente dal di fuori dell'Unione Europea, mentre oggi lo associamo a una persona emarginata e criminalizzata, proveniente da un paese sottosviluppato. Solo nel menzionare parole *arabo* o *islamico* ci viene in mente un'idea del terrorismo, soprattutto dopo la tragedia americana dell'11 settembre. Anche la recente guerra nella ex-Iugoslavia, ha inserito nel lessico di molte lingue il termine *balcanizzare* che significa „portare uno stato a una condizione di costante disordine interno” (p. 17). Ne esistono anche i derivati (*balcanizzarsi*, *balcanizzato*, *balcanico*) con un connotato di caos, disordine, instabilità, frammentazione politica e religiosa.

Vediamo già dai pochi esempi sopraccitati che si tratta sempre di parole originariamente neutre, le quali, grazie ad un uso intenzionale, sono diventate offensive e discriminatorie. Nei suoi studi, Federico Faloppa spesso fa riferimento a questa spinosa questione linguistica nel tentativo di proporre una soluzione accettabile. Il suo sforzo ha un significato profondo proprio di fronte a una società multiculturale quando i confini tra i paesi e le nazioni sono in via di sparizione e il linguaggio deve cercare di adattarsi alla nuova situazione e di eliminare gli stereotipi lessicali. Il libro di Federico Faloppa, così pieno di dati socioculturali e storici, rappresenta un valido punto di riferimento sullo stato del linguaggio d'oggi.

Kateřina Garajová